

mento fermentò nel sottosuolo della città: agenti veneziani facilmente zufolarono nelle orecchie di quanti — erano quasi tutti — soffrivano delle conseguenze di quella politica. Però il malumore e il dispetto guadagnarono anche gli animi del Consiglio. Allorché, nel 1610, il nuovo capitano, Ascanio Valmarana, si presentò al Consiglio per prendere possesso della carica, questo rifiutò di accettarlo se prima non avesse giurato fedeltà alla città nelle mani dei giudici rettori. Il Valmarana, sospettato dai fautori arciducali, anche perché originario dallo Stato veneto, rifiutò, asserendo sufficiente il giuramento fatto all'arciduca. L'uno e l'altro ricorsero alla Corte, che diede ragione, naturalmente, al capitano: questi fu insediato dal vescovo, proprio mentre si applicavano le durissime condizioni della pace imposte dai Veneziani e accettate dall'arciduca. Il disordine entrò nella città con la carestia. Nel 1611 un tumulto popolare scoppiò nella piazza maggiore: qualcuno gridò: *Viva San Marco!* Ma l'agitazione fu prontamente repressa. Il Consiglio non tralasciò occasione di mostrare il suo malanimo e prese abitudine di preterire il capitano negli affari pubblici e di convocarsi senza invitarlo e senza avvisarlo. Si sperperarono le poche entrate pubbliche. La giustizia, amministrata dai patrizi, lasciò impuniti molti delitti. Si accusarono specialmente i giudici di avere lasciato senza castigo delitti di violenza carnale, commessi da gentiluomini nelle case di gente onorata. A Vienna corsero denunce: di là piovvero proteste e accuse, violente specialmente dopo il citato tumulto popolare. Nel 1612 l'arciduca Ferdinando mandò una « monizione graziosa », che era un formale invito all'obbedienza e conteneva aspre accuse contro la città e contro il Consiglio. Questo fu privato nuovamente di sessanta membri.

Ma in quello stesso anno l'arciduca era seriamente alle prese con Venezia per l'affare degli Uscocchi. Egli era spinto anche da altre parti a cedere e a punire quella genia predatrice e sanguinolenta. Infatti, con un trattato stipulato a Vienna, dovette accettare il punto di vista veneziano. Quanto poi a eseguire veramente il trattato, non ci pensò affatto o poco, sicché le scorrerie degli Uscocchi continuarono.

Nel 1614 il Quarnaro fu teatro di sanguinose lotte, nelle quali s'innesarono le male azioni di alcuni ragguardevoli Triestini (che, per odio a Venezia e per avidità, trattarono con gli Uscocchi) e le ripetute loro infrazioni ai patti del 1609. Nel 1614 un'armanizza o fusta armata